

15 marzo 44 a.C./16 marzo 1978

(Paola Bianchi)

Si può morire perché si è fautori di un cambiamento? Anche se il cambiamento è attribuito e non reale? La risposta è scontata.

L'episodio narrato da Plutarco nelle Vita di Cesare, 61, 6, secondo il quale Cesare rifiutò la corona di alloro offerta da Marco Antonio che rappresentava, per i Lupercali del 44 a.C., uno dei *luperci*, provocò un irrefrenabile applauso del popolo. Fu questa una strategia organizzata dallo stesso Antonio, che precedette il cesaricidio del mese successivo? I cittadini vi videro una “prova” di una monarchia di fatto ormai in atto? Queste sono le belle domande che si pone Giusto Traina, *La storia speciale. Perché non possiamo fare a meno degli antichi romani*, Ed. Laterza, Bari 2025⁶, p. 39. Ma la presunta tirannia di Cesare fu un dato di fatto inequivocabile, ravvisabile nella sua dittatura oltre i limiti usuali, o un'architettura che sfruttò tale dittatura per creare la figura del *tyrannus* e giustificare la sua morte? A questa domanda una risposta molto interessante e innovativa è quella di Orazio Licando, *Cesare deve morire. L'enigma delle Idi di marzo*, Baldini+ Castoldi, Milano 2022, il quale, sulla base dei Fasti di *Privernum*, che ci riportano l'iscrizione di una coppia: un *dictator* e un *magister equitum*, entrambi vitalizi (l'iscrizione riporta il carattere *perpetuus* sia per la dittatura sia per il comando della cavalleria), afferma che la dittatura perpetua di Cesare fu motivata da esigenze militari oggettive della guerra partica e non da pretese di costruzione di un regno e che andrebbe spiegato il carattere perpetuo del *magister equitum*, tra le cariche istituzionali indicate nella tavola.

Il bel libro di Licandro si apre con la figura di Napoleone nei suoi anni di esilio a Sant'Elena. Potremmo sostituire il suo personaggio con la figura moderna di Aldo Moro? Non fu forse la sua morte un piano architettato dallo Stato? Giustificata dall'azione rivoluzionaria delle Brigate Rosse? Cosa avrebbe determinato il suo rilascio nella politica italiana di allora? Perché fu immolato? Non dimenticherò mai i visi dei suoi familiari, composti e cristiani, mentre parlavano del suo omicidio. Fu un politico, ma prima un professore amato dagli studenti. Un caduto. La storia dovrebbe essere sempre maestra di vita (Cic., De Or. II, 36 *Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis, qua voce alia nisi oratoris immortalitati commendatur?*) ma, purtroppo, non lo è.